

Palazzo Poggi Stasera Paola Bigatto reinterpreta il testo della filosofa

«La banalità del male» in scena L'atroce verità della Arendt

L'attrice: «L'attualità di quelle parole è illuminante»

Immaginiamo Hannah Arendt in una mattina d'autunno di 45 anni fa, intenta a tenere una lezione in un'aula dell'Università di Chicago. Immagiamola anche nel suo dolore di filosofa tedesca ed ebrea che non riuscirà a procedere nel suo compito, perché le feroci critiche al suo testo, «La banalità del male» («Eichmann in Jerusalem - A Report on the Banality of Evil»), la obbligheranno ad improvvisare una lezione del tutto diversa.

Paola Bigatto, attrice legata ad una lunga esperienza con Luca Ronconi, nell'adattare e interpretare il celeberrimo saggio della Arendt, stasera sul palco del Cortile di Palazzo Poggi (via Zamboni 33) nell'ambito della rassegna Di Santa Ragione, inserita nel cartellone Bè, ha posto l'accento sulla passionale ricerca della verità operata dalla filosofa, recuperandone il senso didattico ancora prima di quello politico e sociale. Il motivo ce lo spiega l'attrice stessa: «Quando ho letto questo testo ho immediatamente pensato che l'argomento doveva nascere tra i banchi di scuola, per il taglio inedito sulla Seconda Guerra Mondiale e sulla Shoah. Per prima cosa in un monologo ovviamente ci si chiede: a chi

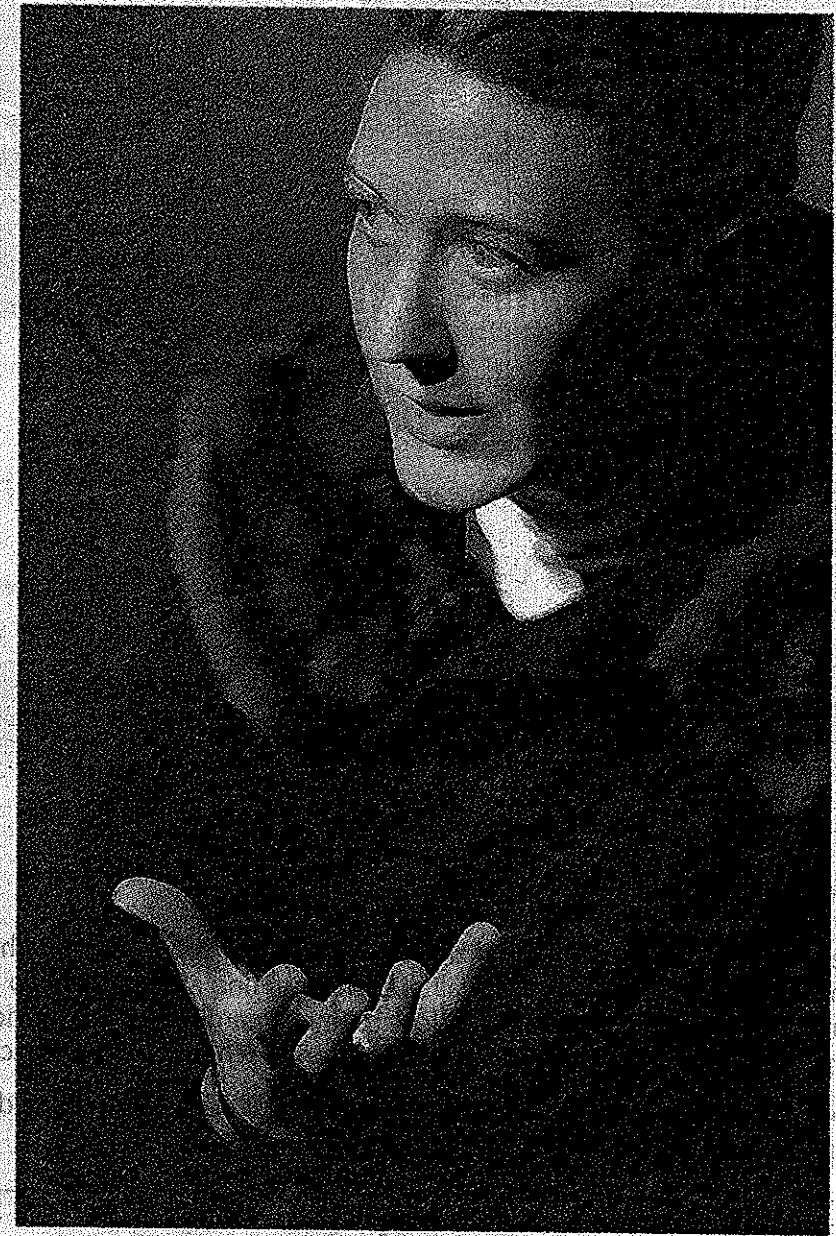
si parla? Dalla risposta, molto semplice, è nata questa sorta di lezione frontale. Lo ammetto: sono laureata in filosofia ma non avevo letto testi della Arendt. Nacque tutto per caso. Ero in tournée con Branciaroli, lui stava lavorando a «Lo zio», una riscrittura nata dagli eventi che precedettero la cattura di Eichmann a Buenos Aires, e seguivo il suo processo creativo. Per questo quando mi disse che non potevo non aver letto la Arendt non ci pensai due volte». Ridurre circa 300 pagine di testo a 25, con alcuni riferimenti anche ad altre opere della filosofa («Le origini del totalitarismo», «La responsabilità personale sotto la dittatura» e un'intervista) potrebbe sembrare un'impresa ardua. Non in questo caso, «grazie alla forte dicibilità de "La banalità del male", un testo scritto con passione, calore, sdegno, sarcasmo, anche, e perciò vicino alla

Reazioni

Lo spettacolo, come il libro dell'intellettuale tedesca, è stato contestato in diverse occasioni

parola parola detta». L'attualità del testo è illuminante. Come molti sanno, «La banalità del male» parte dal processo del 1963 a Gerusalemme ad Adolf Eichmann, comandante delle SS tra i responsabili della morte di oltre sei milioni di ebrei, «e fu sconvolgente - continua l'attrice - scoprire da questo processo che Eichmann era un uomo mediocre, non stupido, ma inconsapevole di ogni sua azione. La Arendt, nella sua ricerca implacabile della verità, ci ha detto una cosa fondamentale: il male deriva dall'incapacità di pensare. Non dalla stupidità quindi, ma dal non avere idee. Il male è subdolo, si annida nella normalità, e ciò ci pone di fronte al senso di responsabilità di ognuno di noi. Il singolo individuo dunque è responsabile di ogni sua azione». Nelle scuole dove è stato rappresentato, lo spettacolo ha riscosso un notevole successo, anche se non sempre è stato accettato all'unanimità. «Una volta un'insegnante ebrea si oppose con forza al progetto e mi censurò. In quel momento riuscii a capire ancora meglio la grande sofferenza che provò Hannah Arendt in seguito alle accuse a cui gli ebrei la sottopose».

Pa. Ga.



Sul palco Un'immagine della performance con Paola Bigatto